

Martedì 26 agosto 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Albino Buticchi la vita spericolata dell'ex presidente milanista

MARCO FERRARI

QUALCHE VECCHIO tifoso milanista è impallido per rivedere il suo nome sbattuto in cronaca per una presunta truffa immobiliare: Albino Buticchi. I ricordi sono subito corsi all'ultima giornata del campionato 1973 quando il diavolo prese cinque gol a Verona e regalò lo scudetto alla Juventus per un solo punto. I trofei che Buticchi può esibire nella sua tormentata presidenza milanista (la Coppa delle Coppe '73 conquistata a Salonicco contro il Leeds con rete di Chiarugi e le edizioni di Coppa Italia del '72 e del '73) non eludono quella maledetta domenica. Buticchi adesso ha settant'anni, è cieco, vive isolato nella sua villa di Lerici, non ha più amici né conclude più affari, lui che era catalogato come il più spericolato faccendiere d'Italia.

Il Bernard Tapie d'altri tempi, prototipo degli strani intrecci tra calcio e affari, iniziò facendo il pescatore nel borgo di Cadimare, nel golfo della Spezia («Sino a diciotto anni - racconta ancora per orgoglio - avevo gli zoccoli fatti con le piante di fico»). Comprato finalmente il primo paio di scarpe, fu deportato in Germania durante la seconda guerra mondiale, riuscì a compiere una miracolosa evasione, a rientrare in Italia e a far parte delle brigate partigiane. Nel primo dopoguerra tentò come tanti la via dell'America invaghito dal sogno dei dollari e della nuova frontiera, poi entrò nella Legione straniera



francese e quindi si diede all'automobilismo. Lui voleva una vita spericolata e la ebbe davvero. Mise su una fortuna con il contrabbando, divenne re delle bionde, ingrossò all'ombra dell'Arsenale militare della Spezia, fece i miliardi con i petroli mischiando miserie e fortuna, rischio e spregiudicatezza, sport e bella vita. La sua incontenibile passione per il gioco d'azzardo ha finito col contagiare tutta l'esistenza trasformata in una continua sfida con se stesso. Come quando acquistò il Milan pensando di trasferire nel pallone i suoi metodi spiccioli, i suoi eccessi e la sua improvvisazione affaristica. Pagava i calciatori sull'unguella oppure con strane mercanzie. Si racconta che un difensore venne ingaggiato in cambio di una rimessa di camion risultati poi inesistenti. Il suo Milan restò a galla ma non emerse schiacciato dalla Juve di Furino, Causio e Bettiga. Era un squadra di transizione che faceva perno su Gianni Rivera circondato da tanti pedalatori, onesti difensori e attaccanti in cerca di gloria. Ma a Buticchi i colori sociali importavano sino ad un certo punto, a lui interessavano soprattutto i colori dei soldi, come del resto a tanti presidenti di società calcistiche. Il petroliere tentò così di vendere il golden boy Gianni Rivera all'amico Orfeo Pianelli, presidente del Torino e socio in interessi, in cambio del «poeta» Patrizio Sala. Quello fu l'inizio della fine. Il caso Rivera scatenò una guerra in casa milanista e aizzò persino padre Eligio, dunque non poteva che concludersi in un solo modo, con la defenestrazione del faccendiere spezzino.

Rimasto ingarbugliato nel crack di Pianelli, un giro

che cambiali false che gli avrebbe procurato un buco di un miliardo, Buticchi tentò il suicidio. Era mezzanotte e un quarto del 15 febbraio 1983 quando, rimasto solo nella sua villa a picco sul Golfo dei Poeti, scrisse quello che considerava il suo ultimo messaggio («Perdonatemi tutte le mie debolezze. Ringrazio il caro Pianelli. Voglio bene a tutti») e si sparò un colpo alla tempia. Strano destino il suo: passato indenne attraverso mille vicissitudini sentimentali (il caso Ivana Ferri e i figli contestati), si puntò la canna della pistola proprio la notte di San Valentino. Ma non tutto funzionò come prevedeva. Buticchi si salvò e rimase cieco («Sono stato sfortunato nella sfortuna, quando si compie un gesto simile si è in uno stato di follia e quando questa follia ci ripaga lasciandoci nel peggiore dei modi, cioè senza vista, si è proprio sfortunati»). Vagando nel buio ha perso piano piano la bussola, anzi le bussole, quella dell'economia, quella dello sport, dell'amicizia, degli affetti e via dicendo. Ha provato anche, lui che aveva ancora negli occhi i tocchi deliziosi di Riviera, le serpentine di Chiarugi e i colpi di testa di Turone, a farsi raccontare le partite in diretta da un Sandro Ciotti improvvisato, ma poi ha preferito ripiegare nella radio che con assiduità ascolta ogni domenica. Sogna il Milan e San Siro, le sue luci e le sue voci, i tifosi e gli anelli dello stadio, e invece si ritrova solo tra le ombre diventate perenni. C'è un

nipote che lo assiste e lo cura. Persino i suoi due figli sono stati obbligati a osteggiarlo, Marco, titolare del Lido Club di Lerici e autore di un romanzo d'avventura e Nadia che insegna a Roma.

VOCI MALIGNI non troppo dicono che a Buticchi il vizio dell'azzardo non gli sia proprio passato, nonostante la cecità. Con assiduità continua a farsi accompagnare nei lussuosi e sfavillanti casinò della vicina Costa Azzurra dove riprende a respirare non appena accarezza il tappeto verde. Una mania che ha messo in allarme i figli a tal punto che hanno intrapreso un'azione di inabilitazione verso il padre. L'11 settembre prossimo è fissata l'udienza per la presentazione della perizia medica alla quale Buticchi è stato sottoposto. Stando ad alcune indiscrezioni pare che il perito affermerà che la sua volontà è davvero condizionata dalla passione per l'azzardo. Anche il caso di questi giorni sembra ombra da quel vizio. Buticchi infatti ha venduto il suo principesco alloggio di Lerici per solo 850 milioni rispetto ad una valutazione di 6-7 miliardi. Una trattativa sospetta che i figli hanno voluto bloccare. Il pm Silvio Franz, diventato famoso per aver arrestato Pierfrancesco Pacini Battaglia e Lorenzo Necci, ha così posto sotto sequestro la villa lericina. Buticchi però non si considera raggirato. Avrà ragione o torto? Sarà davvero in balia delle sue manie o avrà architettato un nuovo sistema per restare a galla? Difficile da dirsi, certamente ha trovato il mondo per far riparlare di sé e per uscire un attimo dal buio nel quale si è cacciato.

In Primo Piano

Un padre da poco pensionato
Un figlio al lavoro
in un paese straniero:
dal colloquio via Internet
nasce un "carteggio"
sulle opinioni e i sentimenti
che i giovani hanno
verso coloro che «stanno
mantenendo in pensione»
e sulle preoccupazioni
per il loro futuro.
Che, poi, è il vero nodo
che governo e sindacati
devono sciogliere sul Welfare

L'affare pensioni, ovvero il punto finale della delicata trattativa sullo stato sociale, destinata a riprendere nei prossimi giorni, scava nelle famiglie italiane, provoca discussioni anche laceranti. Siamo venuti in possesso di un carteggio, via Internet, tra padre e figlio, l'uno pensionato in Italia, l'altro insegnante in una scuola all'estero, in Germania, appunto su questi temi.

Una testimonianza che può essere interessante anche per i diversi interlocutori della trattativa. I sindacati, ad esempio, dovrebbero riflettere sul fatto che molte delle loro argomentazioni spesso non vengono percepite dalle nuove generazioni. Ecco, con il permesso degli interessati, alcuni stralci del carteggio.

Caro padre,

...Intanto devo ribadire che le tue idee sullo stato sociale, giuste o sbagliate che siano, sono inapplicabili: le pensioni d'anzianità ai cinquantenni non si possono più pagare, per il semplice fatto che vivranno fino a 80 e più anni. E' vero che molti Italiani hanno iniziato a lavorare a 14 anni e per loro è giusto prevedere un trattamento di favore, ma oggi sono molto meno e comunque va favorita la scolarizzazione fino ai 18 anni per tutti.

Il conflitto giovani contro vecchi non è una perfida invenzione di qualcuno, ma un dato di fatto. Ogni pensione pagata oggi è una pensione mancata a chi comincia adesso a lavorare. Del resto mi spieghi perché in nessun altro paese esistono le pensioni d'anzianità? La soluzione più giusta per me è di lasciare libertà massima nell'andare in pensione, ma di pagare sulla base dei contributi effettivamente versati: chi va in pensione giovane o con pochi anni di versamento prenderà una miseria, chi arriva ai 65-70 prenderà l'80 per cento dell'ultimo stipendio. È così che funzionano le pensioni private, del resto: tu dici quanto vuoi versare al mese, per quanti anni (anche solo dieci), e alla fine hai una rendita vitalizia.

Caro figlio,

le tue brevi osservazioni sullo stato sociale dimostrano che ti abbeverai dalla pubblicistica corrente (in altri tempi avrei detto dalla stampa borghese) e da quella ricavi le tue opinioni. Sono in grado comunque di comunicarti che le pensioni di anzianità in Italia sono già state abolite con la riforma Dini. Il decesso completo avrà luogo all'inizio del duemila.

Il problema che si pone è relativo all'accelerazione o meno del colpo di grazia, con una misura che manderebbe in bestia, ad esempio, qualche tua concorrente, come N.C. Sappi poi che quella misura di morte, così come altre norme, erano contenute in un accordo raggiunto faticosamente con il governo Dini, fatto faticosamente digerire, tramite referendum interno, alle masse lavoratrici italiane. Sappi ancora che tali interventi sul sistema previdenziale erano stati preceduti da una lotta asprissima, appoggiata dalla plaudente sinistra. D'Alena in testa, contro i progetti del cavalier Berlusconi. Sappi poi che quello che chiedono i sindacati, prima di procedere ad ulteriori passi, è una verifica sulle cifre, in modo tale da vedere se veramente il sistema pensionistico rischia di uscire dai binari e a causa di chi. Qualcuno potrebbe così accorgersi che, magari, l'allargamento esponenziale della spesa non deriva dal mondo industriale, bensì soprattutto dal lavoro autonomo (artigiani e commercianti). Fosse così bisognerebbe puntare le forbici su loro (anche in merito alle pensioni di anzianità).

Non è finita: sappi che esistono intere categorie che conservano privilegi pensionistici che gridano vendetta (non solo il pubblico impiego, ma, ad esempio, i dipendenti della Banca d'Italia). Ogni misura concernente gli operai dovrebbe essere preceduta - visto che il promotore è un governo di centrosinistra - da azioni di armonizzazione, già promesse, ma non attuate. E ancora, sempre a proposito di pensioni di anzianità: è doveroso non fare di tutta ai figli un fascio e stabilire (anche questo era stato promesso) che una possibile accelerazione della cancellazione di tale possibilità abbia modalità diverse, tutelando (anche se fossero pochissimi) i lavoratori usuranti di chi ha cominciato a lavorare a 14 anni. La stessa estensione a tutti del sistema contributivo dovrà cercare rispo-

Pen

«Sono già stati fatti
fin troppi sacrifici»
«Perché devo pagare
tutti i vostri debiti?»

BRUNO UGOLINI

ste per chi, giunto a 50 anni, viene buttato fuori dal processo produttivo, e non trova il modo di riciclarsi, non gode di una pensione integrativa.

La stessa riflessione dovrà farsi sul numero crescente di giovani che vanno incontro ad una situazione che vede sempre di più assottigliarsi la possibilità di un posto di lavoro fisso e permanente. Questi giovani passeranno da un posto di lavoro all'altro (spesso anche loro senza la possibilità di accedere ad una adeguata previdenza integrativa) con grandi intervalli contributivi e il rischio di accedere, al termine della vita lavorativa, a pensioni di fame inaccettabili. Come vedi i problemi sono molti e complessi. La retorica giovanilistica serve a poco.

Caro padre,

So bene che lo stato sociale italiano è quanto di più iniquo ci sia, indipendentemente dalle campagne di quella che tu chiami stampa borghese (cioè di tutta la stampa). Secondo la riforma Dini le pensioni di anzianità verranno abolite a regime nel 2008, la riforma non vale per chi aveva già 15 anni di contribuzione nel 1995, e dunque si applica molto lentamente e punisce i più giovani. Io mi guardo intorno e vedo molte persone (per citarne due: M.G. e il padre di N.), andate in pensione a 50 anni dopo 30 anni di lavoro. Costoro percepiranno una pensione non altissima, ma comunque discreta, per circa 30 anni (gli auguro anche di più) e in più possono svolgere indisturbati un'altra attività. I loro figli dovranno lavorare fino a 65 anni come minimo e prenderanno il 60-70 per cento dell'ultima retribuzione.

È equilibrato questo sistema?

Lo so che la riforma Dini è passata con lacrime e sangue, ma questo non toglie che sia insufficiente e troppo lenta. E poi: dove sono i privilegi nel pubblico impiego? Le pensioni baby (dopo 15 anni per le donne e dopo 20 per gli uomini) sono state abolite giustamente. Quanto alla Banca d'Italia, i suoi funzionari costituiscono una casta con un proprio fondo pensioni, come i giornalisti e tante altre categorie privilegiate. Sono d'accordo che andrebbero tutti equiparati. Ma il vero problema non è l'età pensionabile, ma la cifra che si prende.

Nel documento di Prodi si lascia la possibilità di andare in pensione anche giovani, l'importante è che la pensione sia proporzionata a quanto uno ha effettivamente pagato.

Per concludere la mia ricetta: 1) accelerare il più possibile la riforma Dini e applicarla a tutti. 2) far pagare un prezzo anche a chi è già in pensione, salvo le pensioni povere sotto il milione: o con una tassa apposita o ricalcolando l'assegno di pensione col sistema contributivo. 3) creare questi benedetti fondi pensionari ai quali ciascuno può iscriversi. 4) Abolire la liquidazione, obsoleto strumento inesistente in altre parti del mondo, che serve solo a finanziare surrettiziamente le aziende e versare i contributi delle liquidazioni nelle casse dei fondi pensione. 5) con i risparmi raggiunti creare finalmente uno stato sociale degno di tale nome, che dia borse di studio agli universitari, assegni familiari a chi ha figli a carico, sussidi mensili ai disoccupati etc.

Un esempio clamoroso di ingiustizia di cui nessuno parla è la maternità: la donna che lavora ha diritto a 5 mesi di congedo